

PETRUCCELLI. Prego la Camera di essermi indulgente: sono molto raffreddato ed ho la febbre.

Signori, se fosse unicamente mio mestiere di difendere ministri, non avrei domandato la parola o vi avrei rinunciato. I ministri sono uomini che hanno unghie e becchi per potersi difendere da sè, ed il ministro Rattazzi ha fatto l'altro ieri, ed oggi spero farà il ministro Durando, la loro difesa. Ma io ho creduto che al disopra dei ministri vi fosse l'Italia; io ho creduto che dietro a quel gruppo d'uomini vi fosse una questione politica.

Se per taluno la discussione attuale è una questione di Gabinetto, per altri è la discussione del sistema politico che bisogna seguire; è una discussione d'avvenire più che di passato.

Ne abbiamo abbastanza di accuse e di difese; ne abbiamo abbastanza dei peccati dei ministri, imperdonabili, mortali tutti, secondo il grande inquisitore della coalizione, l'onorevole Massari; veniali appena perdonabili, già perdonati, secondo il gran penitenziere del Ministero, l'onorevole Boggio. (*Risa*)

Signori, io credo che sia venuto alla fine il momento di guardare in faccia alla nuova fase in cui è entrata la politica italiana.

Ve lo confesso, io sono profondamente sorpreso della indifferenza, della leggerezza, perdonatemi, con cui sono stati considerati i tre documenti diplomatici che ci furono presentati, avvegnachè in quei documenti diplomatici si contenesse tutto l'avvenire d'Italia, ed in quei documenti si vegga inaugurata una politica che rompe colla politica di satrapio della Francia.

Io lo confesso, ho veduto con profondo rincrescimento qual poco conto si sia tenuto dell'opinione d'Europa sugli ultimi avvenimenti d'Italia, avvegnachè nell'attitudine dell'Europa vi fosse un avvertimento profondo, imperocchè, signori, ad Aspromonte non fu vinto solamente il generale Garibaldi, fu vinto tutto un partito che da lui non si noma e che non è solamente in Italia.

Da 8 giorni o 10 siamo qui ad arrabattarci per stigmatizzare l'imperdonabile atto di brutalità di un caporale in una vertigine di paura, l'arresto dei deputati.

Da 8 o 10 giorni siamo qui a parlare di stato di assedio, di brigantaggio, di questa e di quella questione interna. Tutto ciò merita, è verissimo, l'attenzione della Camera; ma io credo, signori, che nella suprema condizione in cui trovasi l'Italia, le questioni interne siano di un ordine assolutamente secondario.

L'amministrazione interna, permettetemi questa similitudine, è come un candelabro acceso in un magnifico appartamento il quale abbia porte e finestre aperte; un colpo di vento arriva, rovescia il candelabro, gitta l'appartamento nelle tenebre. La porta e finestra aperta sono le questioni di Roma e Venezia; il colpo di uragano, la volontà dell'imperatore Napoleone.

Da 8 giorni siamo qui a gittar giù uomini, coscienze, idee e principii, e nulla si mise in lor luogo. Ora, signori, far piazza pulita e far piazza pulita unicamente non è mestiere da uomini politici.

È tempo dunque alla fine che noi guardassimo al riverbero della pubblica opinione d'Europa gli ultimi avvenimenti che hanno avuto luogo in Italia.

Essi pesano di un peso incalcolabile sulla situazione; essi non sono solamente avvenimenti che hanno una portata, una importanza particolare in Italia, ma hanno una grande influenza su tutta la politica dell'Europa.

Tre sono, o signori, i fatti capitali che avvennero in questo frattempo: si è cercato di gettare Garibaldi dal suo piedestallo nel momento proprio in cui stava per innalzarlo di tutta la grandezza di Roma; si è soccombuto nella politica inaugurata da voi di andare a Roma colla Francia; si sono gettate le basi di una nuova politica, di mandar via, cioè, la Francia da Roma.

Ed innanzi a tutto, o signori, chi è Garibaldi?

Vi sono, o signori, due Garibaldi. Un Garibaldi reale, che tutti conoscete, e di cui l'elogio oramai diventa una trivialità, come chi dicesse Vittor Hugo è poeta, e Balzac è il gran chimico del cuor umano.

Questo Garibaldi può dir di sè ciò che diceva Chateaubriand di sè stesso: io sono repubblicano per natura, monarchico per lealtà, per convenienza per principio.

Vi ha poi un altro Garibaldi; un Garibaldi di convenzione; quel Garibaldi che i popoli di razza slava invocano come il loro messia; quel Garibaldi di cui la democrazia francese si è fatto un eroe da leggenda, un risuscitato di Roncisvalle, un compagno di Orlando e di Amadigi; quel Garibaldi di cui il popolo inglese si è fatto un tipo di ogni grandezza, di ogni abnegazione, di ogni generosità; quel Garibaldi che la democrazia ha eletto a suo capo armato; quel Garibaldi che turba i sogni di qualche Governo di Europa, ed è l'aspettazione e il desiderio di un popolo, di tutti i popoli schiacciati dalla schiavitù. (*Bravo! Bene!*)

Ebbene, signori, questo Garibaldi non può essere che repubblicano, non può essere che la negazione di qualunque Governo.

Ora, quattro mesi fa, questo Garibaldi innalza la bandiera di una nazione legalmente rappresentata e diplomaticamente riconosciuta, invoca il nome del Re, e concita il popolo alla insurrezione. Il Re disconfessa il generale. E l'Italia, messa nell'alternativa di essere realista con Garibaldi o col discendente di quei principii di Casa di Savoia, che Mirabeau chiamava *mauvais voisins de toutes libertés*, l'Italia preferisce di essere realista con Vittorio Emanuele.

L'Europa disapprova l'atto di Garibaldi: l'Europa repubblicana, perchè vede nell'attitudine del Governo una disfatta; l'Europa monarchica perchè vede in quella levata di scudi un conturbamento dell'ordine. In presenza dell'Italia che non risponde all'appello, ed all'Europa che biasima, che doveva fare il Governo?

Esso aveva tre partiti a prendere: o lasciar fare o aiutar a fare, o agire.

Lasciar fare era il peggiore di tutti i partiti.

L'Italia si esautorava. L'Italia è divenuta dopo tanti